

# Multimedia

## Hi-tech & innovazione

### L'economia 4.0

# Imprese, scuole, uffici online un miracolo in dieci giorni

**STEFANO CARLI**

Dal 10 marzo il Paese ha fatto un balzo: boom di telelavoro, e-commerce e sanità. Grazie alle Pmi, alle Big Tech e ai partner nazionali che hanno dato gratis le loro piattaforme

**C**omunque andrà questo marzo 2020 resterà nella storia dell'economia italiana. Le imprese in meno di un mese hanno recuperato ritardi di anni. Un intero sistema produttivo fatto di centinaia di migliaia di aziende si è scoperto in grado di fare smart working e lavorare online in pochi giorni. Come è accaduto? Non tanto investendo (ma per una ragione molto semplice, non c'era il tempo) quanto imparando a usare quanto si aveva già in casa e soprattutto grazie a uno sforzo di cooperazione di tutto il settore del digitale, dai grandi vendor come Microsoft e Ibm, Google e Cisco, fino ai System Integrator come Engineering, Exprivia, Almaviva e via a scendere che hanno messo a disposizione gratis piattaforme, soluzioni, competenze e persone. Tutto il Made in Italy ha iniziato a funzionare come un'unica grande rete di imprese. Difficile citare tutti i casi ma nel tempo bisognerà farlo.

Proviamo a ripercorrere che cosa è successo. «A fine febbraio ancora

non si capiva bene cosa stava succedendo ma le imprese hanno iniziato a comprare dotazione tecnologica. Soprattutto terminali: pc e notebook, tablet e smartphone, lo hanno fatto a prezzi di listino, senza sconti perché la priorità era dotarsi», ricostruisce Annamaria Di Ruscio, ad di NetConsulting, società che produce le analisi del mercato digitale per [Anitec-Assinform](#) e [Confindustria Digitale](#). «Poi, prima in Lombardia e dal 10 marzo in tutta Italia, l'attività ordinaria si ferma - continua Di Ruscio - Si fermano i grandi progetti e tutte le imprese, grandi e piccole, si concentrano sul telelavoro. Una grandissima azienda nazionale ci diceva a febbraio che solo pochi dipendenti potevano fare smart working e una settimana dopo ha messo a lavorare da remoto tutti gli addetti».

#### SETTIMANA CRUCIALE

Quello che si è visto dopo il 10 marzo è sotto gli occhi di tutti. La Gdo ha potenziato le sue piattaforme per gli acquisti online in pochi giorni. Certo i tempi si sono allungati ma il sistema non è andato in tilt e i ritardi riguardano la disponibilità di trasportatori. Ha corso la finanza: Alleanza Assicurazioni ha dichiarato di aver messo online la sua intera rete di vendita. Bnp Paribas ha iniziato a lavorare a sistemi di pagamento con carte di credito virtuali per rispondere a richieste crescenti da tutti i settori. A partire da quello della logistica dove tutti, da Dhl a Poste, a Bartolini, accettano ormai solo pagamenti digitali, senza contante e senza contatto. Il mondo del fashion ha fatto massicci spostamenti

verso l'e-commerce per la chiusura dei negozi. Da Sergio Rossi e Tod's nelle scarpe ai grandi brand della moda vanno tutti in questa direzione. Le aziende hanno imparato resilienza e adattabilità. Ma se per le medie e le grandi è facile immaginarlo, come hanno fatto invece le piccole, lo zoccolo duro della impermeabilità del Made in Italy alle opportunità del mondo 4.0?

«Era ed è un ritardo culturale, non di dotazione tecnologica - sottolinea Giorgia Sali, responsabile dell'Osservatorio Digital Innovation del Politecnico di Milano - Solo a febbraio abbiamo rilevato che le dotazioni di base delle piccole imprese italiane non sono distanti dalle medie europee. Nello smart working sono state più rapide a partire anche delle imprese maggiori, che hanno procedure più complesse da avviare. Le piccole sono partite al volo, il più delle volte in modo informale. Sono state più rapide delle grandi ad aprire i loro sistemi anche alle dotazioni private dei dipendenti».

I piccoli sono insomma stati più flessibili, magari derogando in parte a preoccupazioni sulla sicurezza. Ma lì si può ancora rimediare. Ma si doveva fare in fretta. «Finita l'emergenza misureremo davvero il percorso fatto in materia di innovazione - consi-



**dera Salf** - Per ora le imprese hanno sempre innovato come risposta a una situazione di rischio. Oggi il coronavirus, ieri un competitor che si era mosso per primo, o anche il cambiamento delle normative, come con la fattura elettronica. Manca ancora la presa di coscienza del valore dell'innovazione in sé. Ma è certo che l'intero sistema ha compiuto in pochi giorni un gran balzo in avanti».

Si è corso anche nelle grandi imprese. «Abbiamo adeguato le strutture delle nostre aziende clienti in una settimana per attivare le Vpn per lo smart working in modo sicuro - racconta Paolo Pandozy, ad di Engineering - e oggi gestiamo 250 mila postazioni di lavoro da remoto, più 10 mila nostre».

Ma la vera svolta è arrivata dai grandi vendor delle piattaforme, le Big Tech e gli italiani. «Abbiamo deciso di dare in forma gratuita la nostra piattaforma di videoconferenza Webex - spiega l'ad di Cisco Italia **Agostino Santoni** - aderendo al progetto di solidarietà digitale del ministero dell'Innovazione. E subito l'utilizzo in marzo è cresciuto del 5.000%. Poi abbiamo realizzato task force per aiutare imprese e enti della Pa ad utilizzare queste soluzioni. E sono tutte task force miste con Microsoft, Ibm, con i nostri partner commerciali sul territorio. Come Cisco a livello mondiale stiamo rilasciando licenze gratuite per un valore virtuale di qualche centinaio di milioni di dollari, ma oggi

l'obiettivo è di tenere in piedi il sistema economico».

Attraverso il portale del ministero (solidarietadigitale.agid.gov.it/) quella che si vede è una vera e propria catena di cooperazione. Ibm, che già ha messo a disposizione del mondo scientifico il suo supercomputer Summit per testare i composti antivirus, ha messo su una task force di 350 tutor per docenti e dirigenti scolastici per realizzare la scuola da remoto. Microsoft ha reso gratuita la piattaforma Microsoft Team per videoconferenze fino al prossimo gennaio e ha una squadra di 100 unità che sta lavorando con 40 mila docenti per creare aule virtuali in cui fare le lezioni con gli studenti a casa. A ruota i system integrator italiani: Almaviva dà in uso gratuito per il periodo dell'emergenza le sue piattaforme, dalla Giotto, per l'analisi dei big data con l'intelligenza artificiale al fine di seguire lo sviluppo geografico del virus fino a tutta la virtualizzazione documentale. Lo stesso fa Exprivia che ha installato in tempi record 8.400 applicativi Webex di Cisco e ha gestito il primo consiglio comunale in videoconferenza a Molfetta.

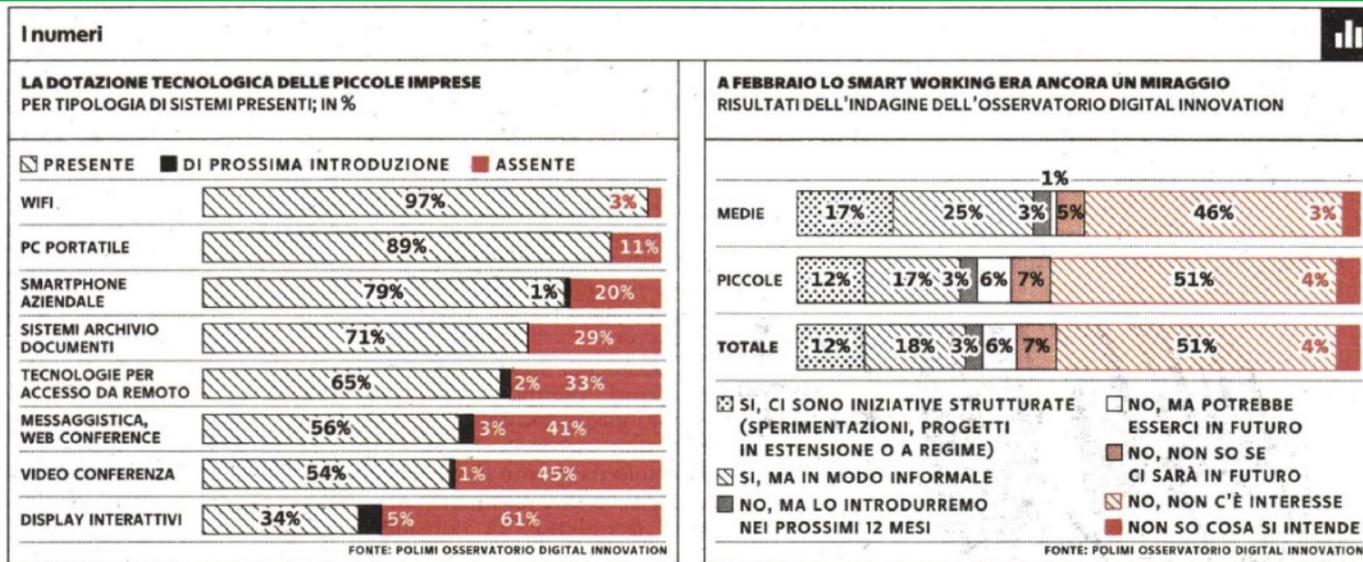
«È il corrispettivo del cantare ai balconi per le aziende della filiera digitale - commenta Cesare Avenia, presidente di **Confindustria digitale** - Ora dobbiamo solo continuare a lavorare ancora di più perché questo grande balzo delle imprese si consolidi anche dopo l'emergenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'opinione**

Tutto il sistema della filiera digitale italiana si è comportato come una rete di imprese, cooperando e collaborando per non far collassare il Paese e l'economia



1 Un'insegnante tiene una lezione in una "aula virtuale": i ragazzi sono collegati da casa tramite piattaforme di videomeeting